

LA CRISI ITALIANA

Grillo: dialogo chiuso «Il Pd parli col Pdl»

- **Sul blog la risposta a Bersani** ● **Dario Fo** scatenato: «Dal Pd mercato delle vacche»
- **Don Gallo: «Beppe faccia un referendum online e la capogruppo Lombardi si dimetta»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Punti in comune? Il Pd ne ha molti di più col Pdl che con il Movimento 5 stelle. Non per niente hanno governato per un anno e più insieme...».

Beppe Grillo affida la sua risposta agli 8 punti di Bersani a un corsivo sul suo blog a firma «Ernesto». Un modo per tenersi le mani libere in vista delle consultazioni al Quirinale, bocciando la proposta del Pd ma senza metterci la firma in prima persona. Tra i punti in comune tra Pd e Pdl, il corsivo grillino cita la Tav, il Fiscal compact, il pareggio di bilancio le missioni di pace, gli F-35, lo «smantellamento» dell'articolo 18, la perdita della sovranità monetaria, il sì ai finanziamenti alla scuola privata e ai rimborsi elettorali.

Sempre sul blog, Dario Fo con un video smette i panni di mediatore tra Pd e 5 stelle (che lui stesso aveva indossato dopo l'esito delle elezioni) e confeziona una pièce per bombardare i «manovratori centrosinistri», in perfetto stile grillino. Secondo Fo, «fa bene Grillo a denunciare il mercato delle vacche orchestrato da parte di alcuni esponenti Pd, che cercavano di coinvolgere persone del Movimento 5 Stelle con l'intento di offrire loro cariche in un ipotetico prossimo governo». Prove di questa accusa, il Nobel non ne porta. Ma, concorda con il comico, «è un metodo puttanesco di fare politica». Che fallirà, «perché nessuno dei 5

stelle è disposto a vendersi», e perché «questa non è la solita solfa dell'inciucio con tangente, ma l'inizio di una rivoluzione».

Con toni tra il sarcasmo e il pecoreccio, Fo cita le «natiche» dei grillini che sarebbero oggetto di molestie da parte dei democratici, e assicura: «La manfrina del gatto e la volpe la conosciamo già da tempo». Il concetto politico è chiaro: Fo si fa portavoce delle ansie dei grillini di dare un appoggio a un «capo danza di governo» che, una volta ottenuta la fiducia, freni il rinnovamento con le sue «omelie», con continui rinvii che lascerebbero la truppa a 5 stelle «beffata e cornuta».

Per un mediatore perduto, un altro «paciere» si fa avanti con forza: il prete di frontiera di Genova don Andrea Gallo, che invita il «caro Beppe» a fare un referendum tra i suoi milioni di elettori per chiedere se sono «d'accordo a sedersi ad un tavolo con il centrosinistra». «Chi ha veramente a cuore il bene comune dovrebbe cercare di trovare uno spiraglio in queste tenebre. Anche se non è facile vediamo questi voti di metterli insieme perché altrimenti è un gioco al massacro». Secondi...

Il senatore 5 stelle Vacciano: «Il leader premier? Impossibile, è stato condannato»

do don Gallo, basterebbe «un anno di esperimento». Per fare insieme, 5 stelle e Pd, «le riforme più importanti come la legge elettorale, il conflitto di interessi, eliminare le pensioni d'oro, dimezzare i parlamentari e combattere la disoccupazione, l'evasione fiscale e la corruzione». «Sarebbe anche un modo per mettere alla prova il centrosinistra che si deve presentare senza boria», conclude. «Non c'è incompatibilità, c'è solo incomprensione».

Don Gallo attacca senza giri di parole Roberta Lombardi, la neo capogruppo 5 stelle alla Camera che ha elogiato il fascismo delle origini: «Non esiste, non sa cos'è il fascismo: arroganza, razza superiore, vada a rivedersi la storia, approfondisca. Il fascismo è la negazione della democrazia. Se sostiene un fascismo buono si dovrebbe dimettere, come fa a restare in un parlamento dove Mussolini li ha mandati via tutti?».

Tra gli eletti 5 stelle di Bologna, invece, la capogruppo viene difesa a spada tratta. «Contro di lei solo strumentalizzazioni ipocrite, nel 2009 scese in piazza con la Costituzione in mano. Si giudica una persona senza neanche conoscerla», scrivono in una accorata nota. Intanto, il senatore grillino Giuseppe Vacciano apre a un governo Rodotà: «È una persona meritevole, tra i nomi che ho sentito lui potrebbe essere la persona giusta». E Grillo premier? «Assolutamente no, non risponde ai nostri requisiti perché ha subito una condanna per omicidio colposo».

L'economista francese Jean Paul Fitoussi (indicato dal professore grillino Mauro Gallegati come collaboratore sul programma 5 stelle), smentisce categoricamente: «Non conosco Beppe Grillo, non l'ho mai incontrato e non sono né sarò suo consigliere».



PAROLE POVERE

Se Giuda arriva al quindici per cento

TONI JOP

● *Ce ne siamo accorti che stiamo ben dentro uno scenario che, per virtù di Grillo, ondeggia tra Vecchio e Nuovo Testamento? Al solito, le parole sono illuminanti, più loquaci di un documento d'identità. Ebbene, l'uomo che ora cavalca un'onda popolare trionfante al grido moralmente epico «vi spazzeremo, spazzeremo la città dei morti, dei cadaveri putrefatti», ha avvertito vicini e*

lontani che qualcuno lo tradirà. Cioè, a pochi passi dalle mura di Gerico e del loro auspicato crollo, il Megafono dei Cinque Stelle si accomoda ecumenico al tavolo dei suoi promossi in Parlamento, dei suoi più fedeli discepoli e li avvisa, prevede, parla. Siamo passati dalla Bibbia, dove regna un dio spesso burbero e non di rado favorevole alla tabula rasa, ad una immagine

«Casaleggio punta a costruire un gruppo controllabile»

Di lui Dario Fo ha detto che «è un timido che usa con attenzione le parole». Che è una «persona sottile, ironica e molto intelligente». Una «persona da scoprire». Quando nel 1998, poi nel 2003, pubblicò due libri per le edizioni de Il Sole 24 Ore (Movie Bullets e WebDixit) pochi lo conoscevano. Allora Gianroberto Casaleggio era «solo» un quotato manager, un ambizioso sperimentatore di nuove tecnologie applicate all'impresa, all'informazione, alla cultura. Un fautore, probabilmente, della politica partecipata. Ma non ancora un guru riconosciuto da milioni di persone. Né tantomeno il co-fondatore di un Movimento che oggi, senza alcun incarico politico o istituzionale, indica a dei parlamentari se votare o meno la fiducia a un governo. Allora Casaleggio era l'amministratore delegato della Webeeg spa, un gruppo multidisciplinare per la consulenza delle aziende e della pubblica amministrazione in Rete, che faceva capo al gruppo Olivetti prima e a Telecom poi e aveva come obiettivo il posizionamento delle aziende in Internet. In questa società all'epoca lavorava un giovane programmatore informatico, diventato qualche tempo dopo, project manager, Mauro Cioni, e con lui alcuni di coloro che in seguito hanno fondato la Casaleggio Associati. «Di fatto gli attuali soci e anche molti dipendenti sono tutti ex-Webeeg: Bucchich, Eleuteri, il figlio di Casaleggio Davide, Benzi, tutti appartenenti al suo cerchio magico di Milano, diciamo i più legati a lui per riconoscenza e magari anche opportunismo. Benzi (Maurizio, candidato alla

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Mauro Cioni, giovane programmatore informatico, ha lavorato a lungo per il «guru» dei 5 stelle: «Dai fallimenti ai 12 comandamenti»



Camera, in Lombardia, ma secondo dei non eletti, ndr) nel 2005 organizzò il primo Meetup del M5S. E pensare oggi che di Casaleggio si diceva fosse sempre stato un leghista convinto fa abbastanza sorridere».

Cioni lavorava a Bologna mentre la sede principale della società era a Milano: «All'inizio la società si chiamava Logicasiel poi Webeeg dal 1997 al 2007. Casaleggio era già in Logicasiel quando io arrivai nel 1997 e se ne andò nel 2003. In quel periodo mi capitava di incontrarlo qualche volta. Eravamo circa 250 dipendenti, poi cavalcando la bolla di Internet ci fu il tentativo di andare in borsa a inizio 2001. Webeeg divenne un gruppo di circa 850 persone tramite acquisto e acquisizioni «a freddo» di altre aziende (Software Factory, TeleAp, Garage e altre minori). Venne fatta una massiccia campagna promozionale, di marketing, fu potenziata l'immagine dell'azienda, furono promosse molte persone a dirigenti e progettata l'apertura di sedi all'estero. Però a un certo punto non se ne fece più niente. L'azienda cominciò ad andare male, a perdere soldi pur continuando a mantenere l'immagine esterna all'americana con grande spreco di risorse. A inizio 2003 Casaleggio fu allontanato e venne chiamato un nuovo Ad che iniziò una campagna di risanamento», racconta Cioni.

DIETRO LE QUINTE

Che l'uomo e il manager Casaleggio fosse, come dichiarato da Fo, una persona intelligente e schiva lo ricorda anche Cioni; tanto schiva da lanciare un movimento politico restando il più possibile dietro le quinte, evitando ogni candida-

tura o coinvolgimento diretto. Salvo però dettare la linea insieme a Beppe Grillo, chiamato proprio da lui a metterci la faccia. «È una persona dalle idee forti, ma senza una gran carisma e molto timido. Difficilmente ti guarda in faccia quando ti parla... la sua gestione dell'azienda poteva essere una gestione vincente se applicata correttamente e non portata a estreme conseguenze».

Tra le particolarità della gestione aziendale Cioni ricorda i dodici comandamenti: «Erano parte della strategia mirata a creare un gruppo coeso, per far sentire tutti parte di una realtà unica e vincente, con una linea condivisa e ben riconoscibile; col senno del poi, per creare un gruppo controllabile. I comandamenti, come anche Max Neetroom o il simbolo dell'uovo a rappresentare appunto la Webee, o i webcorner o le altre iniziative creavano un senso di appartenenza, una realtà riconoscibile in cui, volendo, ci si poteva immedesimare e fare parte dello stesso gregge. Tra i vari che ricordo - continua Cioni - quelli più ipocriti sono "assenza di competitività interna" e "trasparenza nei rapporti interni ed esterni" perché era ben noto a tutti che ci fossero delle lotte. Di fatto non veniva tollerato il dissenso, l'indipendenza di pensiero. Molta forma e poca sostanza, perché quando le persone cercavano davvero di proporre iniziative nuove ma non allineate, venivano stroncate o almeno riportate nell'alveo aziendale».

Ma che c'entra tutto questo con il Casaleggio di oggi? Con il personaggio che rilascia interviste al Guardian e condiziona il futuro del Paese? Che il risultato raggiunto, in termini di visibilità, partecipazione e consenso, fosse

già un obiettivo ai tempi di Webeeg? «Non lo so, secondo me la cosa si è ingigantita oltre le sue previsioni - dice Cioni - ho l'impressione che il suo sia un mix tra una chiara visione del mondo e un certo spirito di rivalsa. Casaleggio è stato di fatto cacciato da Webeeg a seguito dei risultati disastrosi della sua gestione. E credo adesso si compiaccia della sua capacità di convogliare le opinioni, di controllarle e di creare un gruppo di persone che devono tutto a lui; non credo voglia governare davvero, credo voglia dimostrare di essere capace di organizzare una specie di esercito di entusiasti. Anche ai tempi di Webeeg il suo chiodo fisso era far diventare il sito dell'azienda tra i primi siti mondiali. Fare apparire l'azienda più che governarla. Col M5S non si può dire che non gli sia riuscito. Lui e Grillo sono stati in grado di organizzare da niente un movimento innovativo, composto per lo più da giovani, entusiasti e riconoscenti. Questi ragazzi lavoreranno giorno e notte per portare avanti le idee del Movimento, non ho dubbi. Ma il problema è che hanno accettato fin dall'inizio che la loro indipendenza fosse limitata».

Il visionario, timido, ironico e intelligente potrebbe dimostrare che non è così; potrebbe farsi scoprire ben disponibile a tollerare non solo il dissenso, ma soprattutto le libere iniziative dei parlamentari; senza interferenze, senza diretto ed esclusivo controllo, confermando piuttosto quanto detto a piazza San Giovanni qualche settimana fa: «Per uscire dalla crisi in cui versa l'Italia serve trasparenza, onestà e competenza, altrimenti non cambierà nulla».